

IL RACCONTO DEL LUNEDÌ

Mattina di festa

In casa Pezza, al vicolo Due...
Porte a Montecalvario, c'era festa fin dalle prime ore della mattina di maggio; i balconi dell'appartamento, al secondo piano di una casa gialla, erano tutti aperti e correvano le finestre, e arrivavano nella strada voci allegre, risa, note staccate di pianoforte...

Nel vicolo, quel rumore, quei passi di festa, quelle note rapide del piano, quel brusio, e ogni tanto, quel: «Viva! Alla salute degli sposi! E vivano gli sposi!», giungevano come una musica e non c'era chi, pur brontolando, non stesse con tanto d'orecchi, incantato, a sentire.

Uno di questi era il suocero della Francesca, Antonio Zappulla, che abitava con la nuora e i figli nella casa di fronte, un piano più sopra, e non arrivava il sole, e fino a qualche tempo addietro, prima che la vecchiaia precipitasse, si era fermato qualche volta a scambiare qualche parola per via con quelli di casa Pezza.

«Sembra un giovanotto, quanto è simpatico quel suocero della Francesca!», dicevano allora di lui le figlie del concubino. Benché i loro pensieri fossero presi soprattutto dalle cose della loro età, e non avessero occhi che per i giovani, vedevano con simpatia, quando lo incontravano, quel buon uomo di viso menuto e finalmente felice di respirare e chiacchierare. Adesso, certo, non lo avrebbero riconosciuto più. Erano vari mesi che Antonio Zappulla non usciva di casa: dai piedi alle ginocchia era coperto di piaghe che si allargavano, dovute certo a qualche contagio, e non per metterli sotto le coperte, ma un freddo terribile lo tormentava. La mattina, però, era sempre in piedi, benché barcollasse, e con una sciarpa rossa incrociata di sudore intorno al collo, la pipa spenta tra le mani senza suono, rimaneva seduto in pie di dappoi alla finestra, in compagnia di un vecchio cane, e di pochi passi da lui, nella stessa stanza del malato, che era una specie di corridoio buio e sporco, arredato con una branda, delle casse e un tavolo annerito, e proprio su quel tavolo, dove aveva un pezzo una copertina di stoffa azzurra, chiamava la Francesca perché da ragazza aveva lavorato in una casa di mode e conosceva bene quella lingua, stava strizzando un cencio di seta rossa, che doveva mettersi per uscire. Era una donna ancor giovane, ma sciupata, con la pelle pallida e con i capelli neri e in disordine, e di profondità. Da tutto il suo viso e dalla stessa pelle, dalla fronte impercettibilmente aggrottata e dalla labbra sporgenti, spirava un rizzicco profondo per quel fuoco, e doveva farsi forza per non guardare dalla parte del malato, se non per un istante, e poi, meravigliandosi di se stessa, obbedì. Le pareva che fare bene a un moribondo non era lo stesso che usare una cortesia al suocero.

«Dovreste far presto...», disse il malato, con una certa ansietà in tutto il viso. «Chi?», voleva chiedere Olga: poi capì cos'era venuto in mente al vecchio: salire le scale di casa Pezza per andare a fare gli auguri alla sposa. Si disse che non sarebbe arrivato fino alla porta, ma per la prima volta pensò di non alzarlo. Gli porse la giacca. «Vi sono obbligato... non so come ringraziarvi», diceva Antonio Zappulla, con quel sorriso infantile e oscuro nel volto. E andava infilandosi la giacca, tutto agitato, sotto gli occhi inquieti e attenti della nuora. A un certo momento, tese l'orecchio, quel sorriso scomparve, e tutto il volto espresse una puerile, amara delusione. Quelle musiche, quelle voci, quel brusio della festa non si sentivano più. Si volse alla finestra. La sposa usciva in quel momento dal portone di casa, quasi in fondo al vicolo, circondata dai parenti. Era luca, magra, commossa, tutt'altro che bella. Rimase un attimo esitante, riparandosi con la mano dal sole già caldo, e sembrava pensasse mille cose. Si scostò un attimo, e poi, stranamente alle e confonde, voci di grande tristezza, poi quelle due o tre macchine si mossero.

Con la testa appoggiata al vetro, come un bambino, Antonio Zappulla guardava, e i suoi occhi erano colmi di lacrime. Non aveva fatto in tempo, non l'aveva salutata. Ma chi non aveva salutata? Non lo sapeva più. Le lacrime gli scorrevano lungo le guance inecuate, sul mento, sui davanti della giacca unta, sulle mani gonfie di vene azzurre, mani sporche che reggevano la pipa dove il fuoco non era più. Era così preso in quella specie di vagante attenzione, di smarrimento, che a un tratto la pipa gli scivolò a terra e si ruppe. In quel punto preciso gli occhi scintillarono di Olga, la sciarona di fissare il malato, e si abbassarono. Le parve che un oblio passato, l'intera vita in ginocchio davanti al suocero, a raccogliere quei cocci, se l'inferno che aveva in cuore si fosse placato, se la vita avesse smesso di essere una farsa, se ci fossero stati dei fiori, della luce, di un compassione di lui, della sua spensieratezza di prima, dei suoi dolori, di ogni compassione di sé e della propria malvagità. E il suo spavento, pensando che tutto questo dolore era stato inutile e nello stesso tempo inevitabile, fu così grande, che mosse le labbra per parlare. «Papa!», disse forte. «Ehi!», fece il vecchio volgendogli la testa già piena di pianto. «Essa lo guardò, e di nuovo il suo cuore era misero. «Lei esca!», disse semplicemente.

ANNA MARIA ORTESE



«Questo paio te va bene, si o no?»



«Cui di voi ortelava alla mia porta?»

QUELLO CHE GLI ITALIANI NON DEVONO DIMENTICARE

Ultima preghiera del prete partigiano sotto i vagoni di un convoglio nazista minato

Una tonaca deposta per prendere le armi - L'impresa dei due fratelli Alighiero e Bogardo Buricchi - Fatto saltare un treno carico d'esplosivo destinato alla distruzione sistematica di Firenze

FIRENZE, febbraio. Avevano bisogno delle due strade nazionali e tedeschi, anche perché sapevano che dovevano scappare e per tornare nella loro terra la via era assai lunga. Quando toccherà a questi? Poi c'era Ponte Vecchio e tutti temevano che anche quello sarebbe crollato. La notte le strade di Firenze erano deserte, si sentivano spari improvvisi, nelle case la gente era stipata perché c'erano quelli rifugiati, altri scappati dalle bombe.

Poi d'un tratto scesche di mitra. La mattina sui marciapiedi c'erano i morti, e quelli della Misericordia arrivarono con le cappe scure, il cappellone, e ricoppiarono in qua e in là i civili trasportati a morti coi carrettini di mano e li andarono a sotterrarli con cura, poi restò un guardiano su per i cieli, e i nomi sparivano. Famiglia di coloni In Carmignano, sotto Prato, c'era una famiglia di coloni, composta dal padre, dalla madre e da due figli: uno era operaio, l'altro sacerdote. Erano giovani tutti e due. L'operaio si chiamava Alighiero, il sacerdote Bogardo. Un giorno i due fratelli Buricchi seppero che i fascisti erano andati a cercarli per condurli in esilio. Alighiero e Bogardo si rifugiarono nella casa di un amico a Prato, dove c'era una formazione partigiana. Li accolse il comandante Dino Saccenti, e il sacerdote Bogardo, nel presentargli, gli disse che voleva partecipare alla lotta partigiana per liberare l'Italia. Dichiarò che le idee democratiche e i rifugiarsi in una sede religiosa. «Ora resterà con noi a combattere, poi tornerò alla mia missione», disse Alighiero. «Sarete gli ultimi a salire, come del resto fecero tutti i partigiani, che lo chiamavano ogni momento e si congedavano con lui. Ebbero molti incarichi e ben presto furono nominati comandante di pattuglia, poi capitano.

Quasi tutte le notti, Bogardo andava con i suoi partigiani in alcune di disturbo contro truppe tedesche, oppure a interrompere le linee telefoniche, o a fare sbarramenti stradali. Intanto da Prato venivano notizie che i tedeschi stavano facendo saltare le macchine degli stabilimenti, e che gli operai erano impegnati in una difficile lotta per impedirlo. Si parlava del tritolo che usavano e che portavano dalla polveriera di Cuneana. Questo nome incominciò a tornare spesso nei ragionamenti dei partigiani, e durante le riunioni, appena qualcuno accennava alla Cuneana, tutti cominciavano subito a parlare del problema di farla saltare. Ma come? La polveriera era dentro una montagna e l'accesso era impossibile. Bastava questa costatazione e lo sbarramento veniva abbattuto. Un'altra miniera esisteva in agguato. Un giorno Saccenti incaricò Bogardo di una delicata missione a Firenze. Quando il giovane sacerdote tornò, dopo aver assai faticato, raccontò l'«impressione che a Firenze», disse, «avevo avuto una vasta distruzione. Anche quelli che aveva avvicinato, nella città, nutrivano questa preoccupazione. Quando ho visto che molti dei SAJ diffidavano i ponti e le fabbriche, e siccome mi parlò in formazione, il discorso cadde ancora sulla polveriera di Cuneana, che formava il tritolo. Verso i primi di maggio del 1944, Dino Saccenti dovette lasciare la Cateana, perché chiamato dal comando di Firenze.



Jeanne Moreau e Dora Doll, due interpreti del film «Touchez pas au grisbi» (Il denaro non si tocca), realizzato in Francia da Jacques Becker, il regista di «Edouard e Caroline»

La sera del 9 giugno una staffetta rientrò in formazione alla Cateana, con questo carico di tritolo fuori della polveriera. «Sai certo?», «Sono fuori del monte, su!», «Partigiani si riunirono e la decisione fu quella di farla saltare. Il giorno 10, Saccenti seppero che era in corso questa azione. Poi venne la notte del 11. Era l'ultimo momento. I tedeschi già stavano attorno ai sedici vagoni, che fra poco sarebbero stati agganciati alla macchina, la quale li doveva portare via, alcuni a Firenze, altri altrove.

testa, guardo, stette in ascolto. Era tutto tinto. «Andiamo - bisbigliò. E si misero a strisciare col ventre a terra. Arrivarono sul margine della strada. Ora c'era un pezzo solo da attraversare. Laggiù si vedeva la lanterna che ci illuminava nelle mani del tedesco, i partigiani entrarono sotto un vagono di mezzo. «Piano. «E ora danovi la roba. Un pacchetto di tritolo fu messo sotto una ruota, un altro nel centro del vagono. «Voi due ritiratevi - fecero Bogardo ai due partigiani che erano venuti Poi, quando un tedesco si voltò al fratello: «Accendi. «Fuoco alla miccia. La miccia fece un primo scintillio e si mise a correre svelta. «Andiamo. «Esitarono, raggiunsero la cunetta della strada. Era impossibile non morire, ed essi lo sapevano. La montagna fu scossa, gli alberi crollarono, fin in cima la macchina si piegò e ribombò, corse su Prato, fece tremare le case, i vetri si ruppero, arrivò a Bologna e, dall'altra parte, passò sui paesi, i villaggi, passò su Firenze, dove aveva un pezzo di tempo, e si avviò verso Pratomagno. Dei sedici vagoni non c'era più niente, dei tedeschi più nulla. La polveriera si chiuse, le fabbriche erano salve, le case salve. Bogardo Buricchi, sacerdote e capitano partigiano, in quella notte, nella strada incassata tra i monti di Cuneana, aveva detto l'ultima preghiera, e di lui e del fratello non furono trovati che i resti di carne fra la terra, sconcolta. EZIO TADDEI

Duecento anni di pittura giapponese

Una mostra di stampe a Roma - Quaranta piccoli capolavori - Quadro vivo e poetico della società nipponica

La mostra di quaranta stampe giapponesi antiche, di Museo Casanovi, è stata inaugurata a Roma, il 28 gennaio, da una commissione di studio, presieduta dal professor Medda ed estremo Onorevole della organizzazione di Palazzo Braccaccio a Roma e una piccola sacca di capolavori della pittura nipponica dal secolo XVIII alla metà del secolo XIX. La mostra è stata inaugurata dal professor Medda ed estremo Onorevole della organizzazione di Palazzo Braccaccio a Roma e una piccola sacca di capolavori della pittura nipponica dal secolo XVIII alla metà del secolo XIX. La mostra è stata inaugurata dal professor Medda ed estremo Onorevole della organizzazione di Palazzo Braccaccio a Roma e una piccola sacca di capolavori della pittura nipponica dal secolo XVIII alla metà del secolo XIX.

Le prime a Roma

Sering - Morelli all'Argentina. Il concerto di ieri pomeriggio all'Argentina, diretto da Giuseppe Morelli, con la partecipazione del violinista Renlyk Sering, si è aperto con la Sinfonia italiana di Giovanni Salmucci. Ad essa, in prima esecuzione per Roma, è seguito il Concerto per violino e orchestra di Caslo Szymanowski, il più grande capolavoro di un primo secolo di concerti per violino e orchestra. Concepita in maniera rapidistica, intesa di elementi tratti dal folklore polacco, questa composizione appare pervasa di un lirismo genuino che la anima nei vari momenti, orativi, fantastici, ora raccolti ed intensi, nei quali si snoda con felice continuità. Il violinista Sering ha interpretato il Concerto di Szymanowski con bravura e impegno molto lodevoli. Nella seconda parte del programma figurava il Concerto di un primo secolo di concerti per violino e orchestra di Brahms. L'esecuzione di questo non è stata del tutto entusiasmante. Giova però far presente che l'accompagnamento del solista lasciava un po' desiderare. Il suono di Sering inoltre ci è sembrato in-

Rischioso agguato

Due fratelli Buricchi, insieme con altri due partigiani, aspettarono appiattiti contro la parete del monte. I quattro partigiani, e i tedeschi, così stavano facendo qualche cosa, poi si misero in gruppo, parlarono un po', guardando dalla parte della strada ferata, e si spostarono verso la testa del convoglio. Uno andava avanti con una lanterna per le segnalazioni. Ma la locomotiva non si vedeva ancora. Le ombre si erano allungate, e gli oggetti nell'immobilità, la sua natura non è l'errabile, è in equilibrio rapporto con l'uomo e non è certo un caso che egli dipinga paesaggi di vizi e comunque mutati dalla mano dell'uomo. Vice

Spettacolo gratuito per affollare il teatro

LA SPEZIA, 28. - I passanti sono stati invitati a venire a riempire il teatro «Monteverdi», disertato dal pubblico pagante. Soltanto così si è dato modo di rappresentare l'«Aida». Infatti i cantanti, gli orchestrali, i comprimari e i coristi, visto che la sala era tutt'altro che affollata, si rifiutarono di fare inizio alla rappresentazione per il tema di non essere successivamente pagati. Poi, grazie all'intervento della Camera di Commercio e dell'ente provinciale turistico, che si occuparono di pagare i cantanti, i comprimari e i coristi, mentre il teatro veniva occupato, in ogni ordine di posti dagli spettatori a invito.